

# RIFONDARE LA SINISTRA PER RIEMPIRE LE URNE

» TOMASO MONTANARI

**E**sattamente come nel 2014, il dato più rilevante che emerge dalle urne delle Europee viene sistematicamente rimosso dal dibattito e, ciò che è più grave, dalla coscienza politica e dal senso comune: l'astensione. Come allora per l'effimero "trionfo" di Renzi, oggi per quello di Salvini e per la presunta resurrezione del Pd, tutte le stime vanno esattamente dimezzate. E anzi: se nel 2014 l'astensione fu pari al 41,3% (circa 20,3 milioni di elettori), e fu il record negativo di sempre in Italia, oggi siamo arrivati al picco del 43,7% (non hanno, cioè, votato, 21 milioni e mezzo di cittadini), con punte oltre il 60% in Sicilia e in Sardegna.

**TUTTO QUESTO** significa che sul 100% reale degli aventi diritto al voto, la Lega ha il 19% dei consensi (Renzi nel 2014 ne aveva il 23,3%), il Pd il 12, il Movimento 5 Stelle il 9: questi i numeri che si dovrebbero citare quando si parla del consenso presso "gli italiani". Mai il primo partito d'Italia aveva avuto così "pochi" voti. Ed è qui forse la chiave per interpretare il risultato. Non per ridimensionare lo choc del successo della destra estrema razzista e venata di esplicito neofascismo di Salvini, cui si devono sommare i voti ai Fratelli, per ora separati, d'Italia: in un blocco complessivo di 10.901.397, che include cioè un italiano su 4,7.

Al contrario, per contrastarlo parlando alla stragrande maggioranza che non li vota: anzi, che non vota proprio. E cioè per provare a riavvicinare l'Italia al resto d'Europa, dove non hanno affatto vinto le destre (nonostante l'impresentabilità dell'*establishment* e delle politiche europeistiche popolari e socialiste), ma semmai i Verdi (con 70 seggi contro 58 all'Euro-parlamento).

Vista da sinistra, la domanda è: esiste una forza in grado di contrastare questa destra con una visione davvero alternativa, e con la capacità di costruire consenso, riportando al voto almeno un 10% di coloro che si sono astenuti domenica scorsa? La risposta è no: attualmente non c'è.

Ed è questa assenza, non le dimensioni dell'attuale consenso (potenzialmente volatile), la vera

assicurazione sulla vita di Salvini. Né il Movimento 5 Stelle né il Partito democratico sono stati in grado di proporre una visione dell'Europa, dell'Italia o di alcunché che riuscisse a tener testa alla distopia nera di Salvini. Perché la visione di futuro che ha quest'ultimo è certo mostruosa, ma c'è: mentre dall'altra parte non si trova nulla, se non la consacrazione dell'orrendo stato delle cose (Pd), o un confuso balbettio che dice tutto e il suo contrario (5 Stelle).

La strategia renziana del popcorn ha funzionato, ma in modo diverso dal previsto: la scelta del Pd di mandare al governo i grillini e i leghisti ha ucciso i primi (è vero), ma ha premiato Salvini, non il Pd. Un vero capolavoro. Di tutte le panzane post-elettorali quella più incomprensibile riguarda proprio la presunta "resurrezione" dei

Democratici: che perdono non solo oltre 5 milioni di voti rispetto alle Europee del 2014, ma addirittura altri 116.000 rispetto al tragico 4 marzo 2018. Non c'è stato, dunque, nemmeno il "rimbalzo del gatto morto": la metafora giusta è semmai che, arrivati al fondo, si è cominciato a scavare. Il che significa che la "calendizzazione" del simbolo e dell'identità del partito di Zingaretti è stata l'ennesimo suicidio annunciato.

I 5 Stelle hanno pa-

gato in un epocale bagno di sangue (oltre sei milioni di voti in 14 mesi) la loro spaventosa virata a destra: da argine si sono fatti fiume, e di fronte ai servi sciocchi di Salvini, gli elettori di destra del Movimento hanno preferito votare direttamente il padrone. E il grottesco miniplebiscito su Rousseau che dovrebbe aver rimesso in sella Di Maio è il più evidente segno di una definitiva perdita di lucidità che rischia di essere fatale non al capo politico (già, nei fatti, finito), ma al Movimento.

**DELLA COSIDDETTA** Sinistra, già morta il 4 marzo 2018, non mette conto parlare: ha preso meno voti delle schede nulle, e se questo ceto politico di sabotatori non si decide a trovarsi un lavoro fuori dalla politica, rimane solo da spargere il sale su macerie già da sole, comunque, infconde.

In conclusione, credo si avvicini il momento in cui dovrà nascere a sinistra un partito radicalmente nuovo, capace non di parlare agli attuali votanti, ma di riportare alle urne un popolo che pensa e fa "politica" di sinistra ogni giorno, ma non vota più. Un partito capace di infilare una lama nella contraddizione della Lega, che prende i voti dei poveri ma sostiene per intero il dogma liberista che li terrà poveri per sempre. Un partito che riattivi un conflitto sociale ricchi-poveri, togliendo terreno a quello tra poveri bianchi e poverissimi neri costruito da Salvini.

Un partito che lotti per poche cose: ambiente, patrimoniale, diritto alla salute, al lavoro vero e all'istruzione. Un partito che (per ora) non c'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

